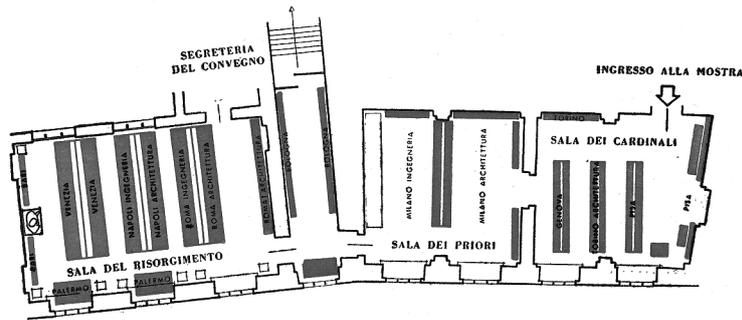


# L'insegnamento dell'urbanistica al 1° convegno di Siena



La mostra dei lavori degli studenti nelle sale del Civico Palazzo di Siena.

Nei giorni 24 e 25 novembre scorso si è tenuto a Siena il I Convegno Nazionale sull'Insegnamento dell'Urbanistica, organizzato dall'Istituto Nazionale di Urbanistica, sotto la presidenza del prof. Giuseppe Samonà, direttore dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia. Il Convegno ha avuto sede nel Palazzo Civico di Siena, nelle cui magnifiche sale è stata contemporaneamente sistemata la Mostra dei lavori degli studenti dei corsi di urbanistica delle Facoltà di Architettura e di Ingegneria.

Hanno partecipato al Convegno i docenti di Urbanistica delle Facoltà di Architettura e di Ingegneria, docenti di materie affini, numerosi assistenti, studenti e professionisti: in totale oltre duecento persone.

Il Comitato d'onore del Convegno era formato dai Presidi delle Facoltà interessate, alcuni dei quali hanno partecipato al Convegno. Numerose sono pure state le adesioni di professori di economia, di geografia economica, di sociologia e di materie affini.

Nella Mostra erano esposti grafici, tavole e modelli delle Facoltà di Architettura di Torino, Milano, Roma, Napoli, dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia e delle Facoltà di Ingegneria di Torino, Milano, Pisa, Genova, Bologna, Roma, Napoli, Bari e Palermo. Il Convegno si è aperto il mattino del giorno 24, nella Sala del Mappamondo, con una breve allocuzione di benvenuto del Sindaco di Siena, seguita dalla prolusione del professor Luigi Piccinato sul tema: «La figura dell'urbanista».

Dopo l'inaugurazione della Mostra, durante la quale i docenti delle singole Facoltà hanno illustrato alle autorità presenti i lavori esposti dagli studenti dei propri corsi, ha avuto luogo un cordiale trattenimento gentilmente offerto dall'Amministrazione cittadina.

Nel pomeriggio del giorno 24, e durante tutto il 25, sono proseguiti i lavori del Convegno sul tema dell'insegnamento dell'urbanistica in Italia e all'estero, con numerosi e interessanti interventi e animate discussioni, culminate nella proposta di alcuni ordini del giorno e nell'invito del Presidente a tutti i docenti di urbanistica a presentare le loro proposte concrete per un miglioramento dell'insegna-

mento, da discutersi in un ulteriore e più ristretto incontro che dovrà aver luogo prossimamente.

L'atmosfera del Convegno è stata improntata alla massima cordialità; vivaci discussioni e brillanti interventi hanno apportato un valido contributo al chiarimento delle questioni essenziali.

Particolarmente proficuo è stato il contatto personale tra i professori delle diverse Facoltà, riuniti per la prima volta per discutere i loro problemi e le loro esperienze nell'insegnamento dell'urbanistica, e lo scambio di idee tra insegnanti e studenti, ravvivato dalla comunione di interessi e dalla profonda immedesimazione nel tema.

## Seduta di Sabato mattina, 24 novembre

Apri il convegno il prof. Giuseppe Samonà:

«Ringraziamo il Sindaco della città per il cordiale saluto e l'affettuosa accoglienza e ospitalità data al Convegno. Ritengo che non vi sarebbe stata sede più degna per noi di questa mirabile e bella città, non solo per la sua arte ma per la testimonianza viva che essa ci offre di un periodo altissimo della storia, nel quale seppe raggiungere l'equilibrio della vita sociale.

«Mi auguro che noi possiamo, con i lavori di questo Convegno, apportare un piccolo contributo al raggiungimento di questo equilibrio nella vita moderna. Il nostro Convegno non ha per solo tema la nostra attività professionale, ma piuttosto l'indirizzo della cultura e i suoi riflessi nella pratica, indirizzo che può veramente essere pieno del fervore che nella vita spesso manca quando elementi pratici inquinano l'interesse vivo degli studi.

«Con l'augurio che questo nostro Convegno possa dare un piccolo contributo alla soluzione dei problemi della vita attuale, dichiaro aperto questo Convegno Nazionale e dò la parola all'Arch. Prof. Luigi Piccinato».

Prende la parola il Prof. Astengo:

«Gli interventi degli architetti Vernetto e Sansone sono determinati da uno stato di insoddisfazione. Bisogna tuttavia distinguere l'insoddisfazione particolare che proviene dalle delusioni nell'esercizio della professione e che è un fatto personale, legato anche a particolari sviluppi dell'esistenza, da quello stato di insoddisfazione generale che deriva dalla constatazione della non attuazione immediata o integrale dei progetti urbanistici, fatto questo che esorbita evidentemente dal tema della preparazione scolastica e che non può essere imputabile all'insegnamento di questa dottrina.

Ciascuno di noi è sotto certi aspetti insoddisfatto: anche gli urbanisti più anziani, anche i professori che ieri hanno parlato con precisione su fatti concreti, sul tentativo di arrivare a risultati tangibili, essi pure potrebbero illustrare altrettante, se non maggiori, esperienze di delusioni.

Riportiamoci ora al tema del Convegno. A me pare di avere riscontrato nelle discussioni precedenti una certa compattezza e un certo accordo su questo punto di vista: che occorre consolidare l'insegnamento dell'urbanistica nelle Facoltà di Architettura ed Ingegneria. Su questo punto non vi è dubbio che un miglioramento della situazione sia auspicabile: la stessa coscienza di questa esigenza è già un indice della tendenza al miglioramento.

Soprattutto chiara è la corrente che chiede l'ampliamento dell'insegnamento della disciplina urbanistica nelle scuole di Ingegneria: questa corrente penso sia da favorire, perché l'ampliamento richiesto consentirebbe di ottenere dagli allievi ingegneri risultati analoghi a quelli che si hanno, o che si desidera avere, dagli allievi architetti.

La parità dell'insegnamento dell'urbanistica nelle scuole di Architettura e di Ingegneria civile risponderebbe inoltre alla riconosciuta parità di esercizio professionale e servirebbe ad eliminare l'attuale differenziazione fra le due scuole, che, originata da una situazione di dualismo ottocentesco fra tecnica ed arte, che oggi non ha più ragion d'essere, non può essere ormai superata altrimenti che con la progressiva identità fra le due scuole.

La tendenza al consolidamento dell'insegnamento dell'urbanistica nelle Facoltà di Architettura, ha rivelato in vari interventi la necessità di una integrazione dello studio attuale con l'approfondimento dei problemi economici, politici e sociali connessi all'urbanistica.

In questo senso Testa e Quaroni hanno insistito per un più approfondito studio degli aspetti economici, giuridici ed amministrativi, Dodi ha proposto la fusione di alcuni corsi e la loro trasformazione con un preciso indirizzo urbanistico, Muzio ha messo l'accento sull'utilità del lavoro individuale e di gruppo attraverso i seminari. Tutti questi sono utilissimi strumenti per rendere più efficace lo studio della disciplina urbanistica: essi dovrebbero inoltre aiutare ad infondere negli allievi una coscienza urbanistica ed a stimolare la loro partecipazione alla pianificazione urbanistica.

Noi non chiediamo infatti agli allievi architetti ed ingegneri che divengano degli specialisti in urbanistica, ma chiediamo che essi comprendano almeno l'opportunità di inserire l'opera che saranno chiamati ad attuare nella loro vita professionale nel quadro di una cosciente pianificazione urbanistica. Pianificazione che sarà un fatto compiuto solo quando questa adesione al principio sarà veramente sentita; in primo luogo da tutti i tecnici.

Su questo primo aspetto del problema vi è nel Convegno concordanza di intenti, è dunque un primo risultato positivo.

Ma c'è un altro passo da fare. Gli urbanisti qui presenti e in genere gli urbanisti migliori, che oggi operano in questo settore, sono degli autodidatti: essi si sono formati da sé, selezionando la propria attività professionale, scegliendo e scartando le occasioni, facendo fronte a tentazioni allettanti ed affrontando sacrifici, lavorando, insomma, verso una determinata direzione.

La formazione individuale dell'autodidatta è certo la formazione migliore e più solida, perché parte da una selezione cosciente ed è alimentata da una fiamma interna. Si potrebbe quindi continuare cos'anche per l'avvenire: chi vuole l'urbanistica se ne occupi.

Ma in questo modo c'è pure il rischio che nel campo urbanistico vengano ad operare anche e prevalentemente professionisti che solo saltuariamente si improvvisano urbanisti, quando l'occasione di un concorso o di un incarico lo porti.

Mentre i pochi seri urbanisti, che si sono autoformati con una lunga e dura preparazione, non hanno praticamente modo di esercitare una reale e continuativa professione come urbanisti, mentre hanno ben poco da ricavare di economicamente utile da questa loro specializzazione, cosicché, costretti ad integrarla con altre attività, non possono neppure completamente dedicarsi alla professione di loro elezione.

Si potrebbe continuare cos', se non ci fosse oggi una reale domanda di urbanisti. Esistono infatti dei posti e delle funzioni, in cui l'urbanistica è attività prevalente: sono posti ufficiali, negli organi centrali e periferici del Ministero dei LL.PP., sono posti nelle amministrazioni comunali, alcune organizzate, come quella di Milano, altre in via di organizzazione, con uffici urbanistici.

Sono posti esistenti o di recente formazione, come le sezioni urbanistiche dei Provveditorati, o in via di formazione presso molti comuni. Sono posti coperti o che saranno coperti da personale stabile, che deve o dovrà operare nel campo urbanistico. Probabilmente non vi sarà in questi posti un travaso dalla libera professione, da parte di quei pochi seri urbanisti autodidatti, che hanno ormai raggiunta una loro precisa fisionomia professionale e culturale, che li tiene lontani da questo assorbimento.

Una richiesta di urbanisti, soprattutto di giovani urbanisti, dunque c'è, ed è in aumento. E se c'è questa richiesta di personale urbanistico specializzato, perché non cercare di soddisfarla con tecnici preparati in questo campo, anziché lasciare che questi posti siano occupati da tecnici generici o addirittura impreparati? Ed ecco il problema della formazione dell'urbanista specializzato, dell'urbanista completo, dell'urbanista che esercita prevalentemente la professione di urbanista, dell'urbanista che non è solo un tecnico della sua disciplina, ma è anche economista, amministratore e sociologo.

Un primo passo si può fare operando nell'ambito delle Facoltà di Architettura e di Ingegneria, costituendo corsi facoltativi e seminari integrativi, che consentano ai più dotati di compiere spontaneamente la loro selezione. Cosicché, oltre a rinforzare l'insegnamento urbanistico per architetti e ingegneri, si otterrebbe lo scopo di permette-

re ai giovani che si dirigono verso l'urbanistica di attingere una maggiore preparazione: a questi dovrebbe essere consentito dunque di svolgere la tesi di laurea in urbanistica, il che potrebbe costituire un primo riconoscimento ufficiale e varrebbe come titolo per concorrere ai posti da urbanista nei pubblici impieghi.

Un secondo passo avanti è rappresentato dai corsi di perfezionamento, per i quali ieri vi è stato un certo ritegno e diffidenza. Ma se questi corsi fossero organizzati sotto la guida delle Facoltà di Architettura e di Ingegneria, queste diffidenze potrebbero anche essere superate. Essi potrebbero costituire così un perfezionamento di secondo grado, che compirebbe in modo definitivo la formazione degli aspiranti urbanisti.

La loro necessità deriva anche da quest'altro fatto. Noi qui siamo tutti ingegneri ed architetti, e come tali siamo generalmente portati a credere che l'urbanistica sia un nostro campo esclusivo. Ma se pensiamo attentamente alle attribuzioni dell'urbanista, ci accorgiamo che, in certe funzioni, non è necessario che egli sia ingegnere ed architetto. Bisogna cioè dare la possibilità a laureati di altre Facoltà di inserirsi nel campo dell'attività urbanistica.

Questa possibilità, secondo me, potrebbe essere raggiunta non tanto con la diluizione dell'insegnamento dell'urbanistica in ogni Facoltà, come ha proposto qualcuno; il che comporta la dispersione degli sforzi, quanto con pochi corsi specializzati post-laurea, in cui è possibile concentrare gli sforzi. In questi corsi si darebbe ai dottori in ingegneria ed architettura la necessaria integrazione economica, giuridica e sociale, e ai dottori in economia e giurisprudenza le basi per la necessaria integrazione urbanistica.

Corsi dovrebbero essere costituiti all'inizio in poche sedi e le Facoltà di Architettura o di Ingegneria dovrebbero fornire il primo nucleo del corpo insegnante chiamato a pilotare e coordinare tali corsi. Questa fusione di laureati di diverse Facoltà nello studio dell'urbanistica risponde infatti ad esigenze reali: il Ministero dei LL.PP. e le Amministrazioni Comunali hanno infatti bisogno, oltre che di tecnici, di amministrativi, che in un ambiente di matura e cosciente pianificazione dovrebbero collaborare continuamente tra loro.

Iniziamo dunque questa collaborazione nei corsi di perfezionamento, in cui potranno essere smussate quelle deformazioni professionali acquisite nel corso di studi che sboccano a precise configurazioni professionali.

Si è obiettato contro l'istituzione di corsi di perfezionamento che i giovani hanno oggi bisogno di guadagnare subito e di recuperare il tempo perso nello studio. Bisogna tener conto di questa esigenza. Incominciamo all'inizio con un solo corso annuale o biennale di perfezionamento: fissiamo per esempio 20 o 30 posti da coprire e istituiamo per questi corsi delle borse di studio veramente sufficienti. Avremo così una prima selezione attraverso il concorso per la ammissione alle borse di studio. Il problema economico non è poi così grande da non poterlo risolvere ed i contributi per queste borse potranno venire in parte anche dalle amministrazioni interessate ad avere specialisti preparati.

Ma vi è ancora un altro passo, che si potrebbe chiamare l'optimum, ma che al momento attuale è tuttavia ancora utopistico, tanto che io stesso sono perplesso nell'esporglo. E cioè un diverso assetamento delle attuali Facoltà di Architettura e di Ingegneria. La loro origine risale al secolo scorso e risente di quell'epoca e di tradizioni dalle quali ci stiamo poco a poco liberando.

In un futuro più maturo, che tuttavia potrebbe anche essere prossimo, potremo scroltare definitivamente i pesi morti ereditati da situazioni ormai superate e potremo ricostruire ex-novo la struttura delle nostre scuole. Il nuovo edificio potrebbe essere una

unica Facoltà: la Facoltà di Architettura, Edilizia ed Urbanistica che potrebbe consentire nel suo seno una preparazione-base comune, con numerose articolazioni facenti capo a specializzazioni distinte. Si potrebbe così creare fin dall'inizio la figura dell'urbanista come individuo completo e preparato in tutti i campi del suo operare. Questa successione di passi che ho esposta rappresenta anche una gradualità di realizzazioni nel tempo: l'essenziale è di iniziare al più presto con innovazioni per ora anche modeste, ma concrete».

Il Presidente ringrazia il Prof. Astengo per il suo apporto alla chiarificazione del problema ed invita a una maggior cautela riguardo ai corsi di perfezionamento, al cui proposito erano state sollevate delle obiezioni che potrebbero essere riesaminate. Per quanto riguarda la relazione sulle proposte concrete per il miglioramento dell'insegnamento, relazione che i singoli docenti saranno invitati a presentare entro un termine a determinarsi, il Presidente raccomanda ai docenti di limitarsi alle questioni di ordine positivo e pratico e propone che Astengo sia incaricato personalmente di amalgamare le singole relazioni in una relazione unica.

